

SQUÀSC - STÒRIE DÉ PURA

La paura nel racconto di stalla

Testo: **Gianfranco Bergamini**

Con: **Lorenzo Baronchelli, Max Brembilla e Massimo Nicoli**

Audio e luci: **Davide Lenisa**

Montaggio scenico e regia: **Gianfranco Bergamini**

Produzione: **Laboratorio Teatro Officina**



IL PROGETTO - "GH'ÉRA ÖNA ÓLTA"

Alla figura del "Refenìstola", uno dei personaggi mitici della tradizione popolare bergamasca, sono dedicate le produzioni più recenti del Laboratorio Teatro Officina. In linea con la ricerca sull'uso del dialetto in ambito teatrale, iniziato oltre vent'anni orsono, il gruppo ha sperimentato il tema della fabulazione e del racconto e, con un balzo all'indietro di cento anni, è andato a ricercarne le origini, in riferimento alle figure degli ambulanti e dei vagabondi come narratori. I venditori di foglie di tabacco, i girovaghi che facevano ballare l'orso, i "bergamì" guardiani di bestiame e i "refenìstola" appunto, che si fermavano a passare la notte nel fienile delle cascine, erano tutte occasioni per sentire fiabe e racconti. Con gli spettacoli fatti si è tentato inoltre di recuperare lo spazio "rituale" e "fisico" proprio della fiaba popolare, collocandola nella veglia di stalla, momento di riposo dai lavori agricoli. La stalla come luogo del racconto, come luogo della lettura o dello scrivere (per chi aveva la fortuna di andare a scuola), come luogo d'incontro di una comunità.

Il Progetto è una trilogia sulle tradizioni popolari bergamasche che ha avuto oltre 260 repliche nelle provincie di Bergamo, Brescia, Cremona Milano e Como, riscuotendo ovunque un enorme successo di pubblico. "Fatto interessante e non comune - ha scritto in proposito l'Éco di Bergamo - gli spettacoli funzionano in presenza di spettatori di ogni età e fascia sociale". A seguito di tali riconoscimenti la Provincia di Bergamo e la Confesercenti hanno deciso di patrocinare il Progetto che, nel '98, con ben tre repliche, è stato invitato ufficialmente alle celebrazioni per il Ventennale del film "L'albero degli zoccoli" di Ermanno Olmi, tenutesi nei luoghi stessi dove la pellicola è stata realizzata.

NOTE DI REGIA - "SQUÀSC - STÒRIE DÉ PURA"

Una parte notevole del repertorio narrativo orale della tradizione popolare bergamasca è costituita dalle cosiddette "storie di paura", cioè dai racconti che presentano le gesta dei folletti, dei diavoli, delle streghe e dei vari "spiriti" che popolano le credenze tradizionali.

A differenza dei personaggi fiabeschi, riconosciuti come fantastici e irreali, i protagonisti di questi racconti sono esseri spesso ostili e minacciosi che incombono sugli uomini, specialmente nelle ore notturne. Contadini, mandriani e pastori erano esposti a questi "rischi" soprattutto nei momenti di solitudine e di stanchezza, legati alle dure condizioni di vita e di lavoro. Bastava un piccolo cambiamento delle abitudini della cascina, l'apparizione improvvisa di un animale nella notte, una situazione inaspettata, per mettere a dura prova il loro equilibrio psicologico.

Compito dei racconti di paura era quello di esorcizzare tali fatti inspiegabili. Le paure e le angosce diventavano allora una "figura" definita, acquistavano un "nome", diventavano "spiriti".

Nascevano da ciò numerosi esseri fantastici comuni a diverse aree culturali italiane ed europee: c'era il folletto (lo squàsc) dagli scherzi impertinenti e dalle trasformazioni imprevedibili; c'era l'orco (ol magnàt) con la sua figura smisurata e minacciosa; il diavolo (ol diàol) con i piedi di capra e le corna; la donna del gioco (la dona del zohc), una fata-strega accompagnata da un branco di animali; la caccia morta (la cassa mórtá) una grossa cagna nera con gli occhi di brace condannata a vagare in eterno sulle montagne nelle ore notturne.

Queste "storie" hanno rappresentato per molto tempo, insieme alla religione, uno dei pochi mezzi per fronteggiare le difficoltà della vita e per dare una spiegazione degli eventi negativi. Il racconto di queste esperienze magiche aveva quindi un valore iniziatico. Non a caso alle "storie di paura" venivano riservati i momenti più tardi delle veglie di stalla. I bambini erano mandati a letto, perché non si impressionassero sentendo particolari lugubri e spaventosi. Per un giovane l'essere ammesso ad ascoltare queste narrazioni implicava un riconoscimento della sua raggiunta maturità. All'origine di queste "storie" c'era il mondo antico magico-pagano, gli exempla medievali, la letteratura demonologica, i trattati dell'Inquisizione. Religione e regole morali erano combinate con credenze arcaiche ed elementi rituali.

Nascevano da ciò le figure degli spiriti dei morti, erranti intorno ai luoghi dove erano vissuti, le streghe che di notte volavano al sabba e di giorno facevano male ai bambini, al bestiame e ai raccolti; gli stregoni che provocavano i temporali e comandavano le tempeste; i fantasmi e le anime dannate che custodivano tesori in castelli abbandonati.

LE STORIE DELLO SPETTACOLO

- 1 - La mórtá ornàda** (*La morta ingioiellata*)
- 2 - La cassa mórtá** (*La caccia morta*)
- 3 - Marietina e ol magnàt** (*Marietina e l'orco*)
- 4 - Ol squàsc** (*Lo squàsc*)
- 5 - L'öv dèl gal** (*L'uovo del gallo*)
- 6 - La smagia dé café** (*La macchia di caffè*)
- 7 - Ol s-cet ché l'à picàt sò màder** (*Il ragazzo che picchiò sua madre*)

NOTE DI CRITICA

L'Eco di Bergamo: SQUÀSC - Le tradizioni bergamasche si riprendono la scena

Non c'è nostalgia, non c'è localismo. "Squàsc - Storie dé pura" del Laboratorio Teatro Officina, andato in scena domenica a Cisano Bergamasco nell'ambito della rassegna "Experimenta", è uno spettacolo che rielabora il patrimonio narrativo e linguistico bergamasco in modo gioioso.

Come se si trovasse di fronte a un vasto serbatoio a cui attingere, per capire un poco meglio chi siamo, per ricordarci da dove veniamo, ma soprattutto per andare avanti. È l'atteggiamento giusto, che in scena si traduce in un dramma narrativo a più voci, in cui tre attori si alternano a raccontare sette storie della tradizione popolare bergamasca. Sono storie particolari; accomunate dal loro soggetto nero., se non espressamente horror, simili in questo ad altre storie del folklore europeo (e non potrebbe essere diversamente).

In queste novelle nere ci sono orchi, morti che scorrazzano liberi sulla Terra e folletti dispettosi. Il fantastico va a braccetto con la realtà. Il bello è che non riaffiorano solo le tradizioni della veglia di stalla, i racconti intorno al fuoco, il mondo contadino; la sua concezione magica della vita. Con questi racconti tornano figure un tempo famigliari, ed è come se si recuperasse un pezzetto della nostra identità. Che si scopre molto più varia, incline all'evasione fantastica di quanto vorrebbero far credere alcune tette visioni ufficiali della bergamaschità.

"Squàsc" è uno spettacolo senz'altro da rivedere, magari quando il regista Gianfranco Bergamini ne avrà completata la nuova versione, con nuove storie, canti e musica.

Pier Giorgio Nosari

Il Giornale di Bergamo Oggi: STORIE POPOLARI DI PAURA - Racconti d'orrore per recuperare la tradizione

Una volta, quando il mondo non era complicato come adesso e nelle nostre campagne si parlava ancora il dialetto, il teatro popolare era diverso. Niente a che vedere con le produzioni impegnative con i teatri più o meno stabili; con le sceneggiature scritte e ferree che invece piacevano tanto alla gente di città. Gli spettacoli erano cose informali, allestite alla buona, addirittura senza nessuna forma di pubblicità. La modalità era semplice: nel cortile di una cascina, o meglio in una stalla, arrivava il venditore di foglie di tabacco o la compagnia di

girovaghi che facevano ballare l'orso, o il «bergamì" guardiano di bestiame, oppure il contastorie "refenistola"; e cominciava, più o meno riscaldato da un bicchiere di vino e dall'interesse inevitabile dei contadini, a delineare i suoi personaggi: maschili, come il folletto (lo squàsc) dagli scherzi, impertinenti e dalle trasformazioni imprevedibili, l'orco (ol magnàt), con la sua figura minacciosa, il diavolo (ol diàol) con i piedi di capra e le corna, ma anche femminili, come la donna del gioco (la dòn del zöhc), una fata strega accompagnata da un branco di animall, e la caccia morta (la cassa mórtà) una grossa cagna nera con gli occhi di brace condannata a vagare in eterno sulle montagne nelle ore notturne. Al giorno d'oggi, cose del genere non si usano più a meno di non effettuare una operazione di recupero ad hoc. Come quella che stanno portando avanti Gianfranco Bergamini e suoi sodali del gruppo del Laboratorio Teatro Officina di Urgnano nell'ambito del progetto di recupero delle tradizioni popolari denominato "Refenistola", da loro iniziato nel 1997 producendo spettacoli tradizionali. E domani sera alle 21.00, nel cortile interno della Scuola Elementare di Gazzaniga, in occasione della manifestazione "Estate In ...sieme", la compagnia metterà in scena il secondo spettacolo originato dal progetto: "Squàsc - Stòrie dé pura". Per la verità lo spettacolo non è nuovissimo: negli ultimi anni è stato più volte rappresentato, cercando sempre posti evocativi e il più possibile vicini agli originali, come cascine, stalle, cortili il meno possibili ristrutturati. Tutte cose che ormai si trovano sempre meno, e che hanno imposto un cambiamento anche nella produzione dello spettacolo, che adesso può venir rappresentato anche in posti più "moderni". Senza però perdere la sua carica evocativa e orrificica e senza perdere la sua importanza di recupero della memoria.

Guido Tedoldi

L'Eco di Bergamo – LE FIGURE DEL MACABRO TRA ARTE, TEATRO E FOLCLORE

Il *Refenistola* che il Laboratorio Teatro Officina ha allestito al Museo Bernareggi è un modo diverso di visitarne la galleria. O, se si preferisce, di seguire uno spettacolo. Un modo più completo: gli attori ripercorrono, con le storie "nere" della tradizione bergamasca che ne costituiscono la materia, le sale dell'esposizione, a partire da quella dei "macabri", quadri e tele raffiguranti scheletri e "memento mori".

Lo spettacolo deriva da due precedenti produzioni della compagnia diretta da Gianfranco Bergamini: l'omonimo *Refenistola* (che avviò il ciclo sulla tradizione orale bergamasca, dieci anni fa) e *Squàsc Storie de pura*. Il progetto si è concluso da poco con *Stòrie bergamasche*. Questo nuovo e speciale *Refenistola* (che è pure il nome del ciclo, a complicare il gioco di omonimie) è un "fuori serie" per "Danze macabre", la rassegna promossa dalla Fondazione Ravasio con il Bernareggi. Iniziativa e spettacolo mirano ad approfittare della ricorrenza dei Morti e di Ognissanti per sottolineare presenza, funzione e statuto delle figure del macabro nelle arti visive e performative di origine tradizionale. Così si stabilisce un muto dialogo tra i «macabri. appesi alle pareti e lo spettacolo, cioè le storie che Federica Capitano, Davide Lenisa, Annalisa Pagani, Ettore Rodolfi e Lia Vessecchia intrecciano, lungo il percorso del museo. Le forme di una devozione fondata sull'esperienza estetica della vanità del mondo si specchiano in un immaginario popolare abitato da folletti, diavoli, streghe, morti che passeggiano sulla terra. Non servono parole o azioni al di fuori dello spettacolo. La corrispondenza è intuitiva, e per un momento ricuce un rapporto, quello tra cultura popolare e mediazione artistico-religiosa, che nei secoli scorsi era vivo.

Non solo. Questo *Refenistola* fa riemergere un folclore dimenticato. Un sostrato in cui la religione cede il posto alle credenze tradizionali, e la durezza dell'esistenza contadina plasma un immaginario punitivo, angosciante, brulicante di demoni e anime perdute in agguato. L'evasione dello spettacolo, il fascino del suo contenuto, persino l'arguzia di certe vicende e l'affettuosa ironia della messa in scena rendono più evidente questo tormentato spirito popolare. Il tutto in un dialetto - quello della prima Bassa bergamasca, la zona di Urgnano - finalmente non di maniera.

Pier Giorgio Nosari





PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
ASSOCIAZIONE LABORATORIO TEATRO OFFICINA
Tel. 035 891878 - Cell. 3404994795 - Email. laboratorioteatrofficina@gmail.com
Sito Web. www.laboratorioteatrofficina.it